

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 6 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 5
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



L'IDENTITÀ SOCIALISTA APPARTIENE A TUTTA LA SINISTRA

GIORGIO RUFFOLO

Intini propone, nel quadro di un intervento schietto e intenzionalmente costruttivo sull'Unità di ieri, un tema essenziale per il destino del Centro-Sinistra: come recuperare almeno in parte le forze elettorali socialiste, ma anche di origine democristiana e laica, che sono finite nel non voto o a Forza Italia?

Personalmente concordo su alcuni punti. Su altri, francamente, no. Ma apprezzo molto il tono nuovo che facilita la riapertura quanto mai necessaria e urgente di un dialogo.

Concordo, anche per aver espresso più volte e per anni, convinzioni analoghe, sul giudizio negativo che Intini dà del modo in cui è stata distorta o rimossa o maltrattata la questione socialista, prima dal Pci, poi dai Pds e oggi ancora, da una parte dei Ds.

È un fatto che una parte rilevante del Pci prima, e del partito nato dal Pci poi, ha creduto di potersi liberare disinvoltamente di una sconfitta storica approfittando largamente di Tangentopoli.

È un fatto che l'umiliazione inflitta al Psi in blocco ha provocato nei suoi militanti e nei suoi elettori un contraccolpo politico di amarezza e di rivalsa, risoltosi nella defezione di molti dalla partecipazione politica o comunque dalla sinistra. E ha finito paradossalmente per liberarli da una riflessione sulle reali responsabilità del Psi: che non sono quelle di una particolare corruzione in larga parte e in misura diversa presente in tutto il sistema politico, al di là delle Alpi. Ma quello di una particolare arroganza nell'esercizio di un potere politico «strategico». Quella arroganza che - come Intini lealmente riconosce - ha provocato, tra gli altri errori, «l'errore fatale» del 1989: di avere «dato l'impressione» (un po' più di quella in verità) «di voler cancellare i comunisti». Ben vengano dunque indagini non ispirate da motivi di vendetta, ma di ristabilimento della verità, di tutta la verità. A dire la verità, al di là di un'indagine sui fatti, sarebbe necessaria una riflessione politica di ampio respiro su quella «prima Repubblica» che - come è stato autorevolmente ma tardivamente affermato - non è stata una storia di ladri e di assassini: ma un periodo di esaltante riscatto storico dalla vergogna politica e dal sottosviluppo economico.

È un fatto che, nel passaggio dal Pds ai Ds, si è persa l'occasione storica di fondare un nuovo grande partito socialdemocratico, che partecipasse al socialismo europeo come partito del socialismo italiano.

SEGUE A PAGINA 3

Elezioni regionali, si vota il 16 aprile

E D'Alema «apre» il 2000 a cena con i leader della maggioranza

ROMA Il Consiglio dei ministri ha deciso: il prossimo 16 aprile oltre 43 milioni di italiani andranno a votare per le elezioni regionali ed amministrative. Le consultazioni riguarderanno le 15 Regioni a statuto ordinario, 6 Province (Caserta, Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari e Viterbo, quest'ultima commissariata) e 478 Comuni. Il rinnovo del Consiglio comunale riguarderà 7 capoluoghi di provincia: Lodi, Mantova, Pavia, Macerata, Taranto, Nuoro e Sassari. Gli eventuali ballottaggi dovrebbero svolgersi domenica 30 aprile.

LA NUOVA LEGGE
I presidenti saranno scelti direttamente dagli elettori. Oltre 43 milioni alle urne

E il premier Massimo D'Alema inaugura «l'anno politico» con una cena offerta ai leader della maggioranza. Gli argomenti sul tappeto: i referendum sociali (il governo si schiererà contro), le elezioni regionali e la par condicio. E la disponibilità della nuova maggioranza a tenere aperto il dialogo su questi temi con il Trifoglio.

ALVARO CIARNELLI

ALLE PAGINE 3 e 4

L'ARTICOLO

DS, ORA SERVE UN PARTITO PIÙ APERTO

GIANNI VATTIMO

Caro direttore, credo non sia inutile, in vista del prossimo congresso nazionale dei Ds, far conoscere ai lettori anche lo stato d'animo e le aspettative di un delegato di «prima nomina»: delegato nuovo (in quanto deputato europeo dal giugno scorso), e anche nuovo iscritto, avendo preso la tessera del partito dopo le elezioni europee. Non (solo) per riconoscenza verso chi mi aveva votato e fatto votare (so bene che devo il successo elettorale, almeno in gran parte, a quello che si usava chiamare l'apparato, o a quel, poco, che resta di esso). Durante



la campagna elettorale, avendo girato in lungo e in largo il Nord Ovest, anche fuori dalle grandi città, mi sono reso conto che una democrazia cosciente non può vivere, almeno per adesso, senza una struttura periferica territoriale di partito. La società dell'informazione, a cui spesso abbiamo attribuito la responsabilità, o addirittura il merito, di aver reso obsoleta la «forma partito», per adesso non le ha sostituito nulla di più valido, si è limitata a svuotare le sezioni (ma se è per

SEGUE A PAGINA 3

Al via il processo «giusto»

Varato il decreto, il centrodestra all'attacco

SONO TROPPI I NO DEGLI AVVOCATI

GIOVANNI SALVI

È molto grave che il Parlamento non abbia approvato tempestivamente la disciplina di attuazione della riforma dell'art. 111 della Costituzione. Avevano dunque ragione quanti sostenevano che quella riforma doveva essere accompagnata da un serio intervento sul processo penale, attraverso la legislazione ordinaria. Avevano torto coloro che di quel metodo di riforma costituzionale vantavano le magnifiche sorti e progressive. Il governo si è visto costretto a intervenire con decreto-legge ed è apprezzabile che si sia così voluto evitare un pericoloso vuoto normativo. Il decreto lascia però inalterati i nodi fondamentali e sposta in avanti, addirittura fino all'apertura dei dibattimenti, il discrimine tra vecchie e nuove norme.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «Questo decreto legge è un punto di equilibrio tra le esigenze delle forze politiche e di tutti i soggetti della giustizia che permette di salvare i processi in corso e di garantire i diritti costituzionali degli imputati». Così il ministro Oliviero Diliberto commenta il provvedimento del governo che da domani introduce nei tribunali il «giusto processo» applicando il

principio costituzionale in attesa che il Parlamento varii una normativa definitiva. Non sarà possibile, dunque, nei processi in cui il dibattimento non sia ancora iniziato, condannare in base a dichiarazioni di chi si avolgerà controinterrogatorio: se il dibattimento è iniziato, la sentenza non potrà basarsi esclusivamente su quelle dichiarazioni, a meno che nel processo non siano emerse violenze o minacce contro chi le ha rese.

CIPRIANI

A PAGINA 2

IL CASO

Allarme influenza E a Milano apre l'ospedale militare

L'influenza continua a colpire le città italiane. Accertamenti bloccati negli ospedali romani. E a Milano, dove l'emergenza è più estesa, l'Istituto Don Gnocchi e l'ospedale militare di Baggio hanno deciso di mettere a disposizione trenta posti letto ciascuno. Medici, infermieri e pasticcieri per i degeni dell'ospedale militare saranno garantiti dall'ospedale Sacco.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

LA FINANZA

Borse, giù le piazze europee Wall Street torna a crescere

Oggi si negozia attraverso Internet



DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Crolla l'Asia, è buio in Europa, mentre a Wall Street prosegue la serie nera del Nasdaq, il listino dei titoli tecnologici. Ieri è stata ancora una giornata no per i mercati finanziari internazionali dove, però, metabolizzata la previsione di un prossimo rialzo del tasso Usa, si cominciano a intravedere chiari segnali di cambiamento, attraverso un riposizionamento dei capitali. Dappertutto, infatti, le perdite sono dovute alle vendite di titoli hi-tech (telecomunicazioni, computer...), quelli che hanno trainato il boom '99 di molte piazze finanziarie: un'ondata di vendite dovuta al timore che il loro valore (anche triplicato in 12 mesi) non possa reggere ulteriormente: una presa di profitto che comincia però ad essere reinvestita in altri settori. Lo dimostrerebbe l'andamento di Wall Street, dove mentre l'indice Nasdaq amplia le perdite (-0,6%), il Dow Jones - dopo il capitolato dell'altro ieri - ha chiuso con un +1,1%.

POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 15

«L'Italia ha bisogno di immigrati»

L'Onu: 300mila l'anno per garantire la forza lavoro

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

La zia isterica

Come certe zie in cura da anni, la Borsa o è euforica o è sull'orlo del suicidio. Proprio non le riesce di fare una ragionevole media tra gli alti e i bassi, come tutti, per tirare avanti, ci si abitua a fare. Eppure, non dovrebbe essere difficile: se la settimana X l'indice sale del 5 per cento e la settimana Y scende del 4 per cento, si dirà che, tirate le somme, resta in saccente un guadagno dell'uno per cento. A meno che (e temo sia questo il caso della Borsa e dei borsaioli al seguito) si ritenga che il guadagno debba essere costante e illimitato, come se il mercato azionario fosse una cornucopia, una slot-machine scassinata, il solo azzardo al mondo che non preveda perdite. Un illogico presupposto che contraddice almeno due vecchie leggi, una della scienza, una della morale. La prima è «nulla si crea, nulla si distrugge». La seconda è che i quattrini, da che mondo è mondo, costano fatica e sudore. Il principio è noto perfino alle varie bande del cunicolo o della lancia termica, che per mettere le mani sul malloppo faticano e rischiano assai. Non si vede perché solo in Borsa si debbano considerare le perdite un inaudito sgarbo della sorte. Il rosso e il nero valgono in tutti i casinò.

NEW YORK Per mantenere stabile la sua forza lavoro fino al 2025 compensando la scarsa natalità, l'Italia dovrebbe accogliere, a partire dal 1995, una media di 300mila nuovi immigrati l'anno. È il risultato di uno studio preliminare della divisione demografica dell'Onu sulla cosiddetta «migrazione di ricambio». Nello studio si prevede che l'attuale popolazione dell'Italia (57 milioni di persone) scenderà a 41 milioni nel 2050. E la Germania, che nello stesso periodo vedrà scendere la propria popolazione da 83 a 73 milioni, dovrebbe accogliere mezzo milione di immigrati l'anno per salvaguardare le dimensioni della sua forza lavoro. Un discorso estensibile in una certa misura ai maggiori Paesi europei, dove si fanno meno figli mentre l'età media continua a salire.

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

ALL'INTERNO

- POLITICA**
Referendum, domani al governo
ALVARO A PAGINA 4
- POLITICA**
Intervista a Boselli
LAMPUGNANI A PAGINA 5
- CRONACHE**
Bianco sulle baby gang
I SERVIZI A PAGINA 6
- CRONACHE**
Van Gogh, conteso e mal pagato
IL SERVIZIO A PAGINA 7
- ESTERI**
Carcerati Usa risarciti
GINZBERG A PAGINA 11
- ECONOMIA**
Da oggi benzina meno cara
IL SERVIZIO A PAGINA 13
- SPORT**
La Lazio cade a Venezia
IL SERVIZIO A PAGINA 21

Elián a Cuba? Miami in rivolta

Ok dagli Usa: il bimbo potrà raggiungere il padre

OMERO CIAI

MIAMI Elián ancora non lo sa. Era a scuola mentre a Washington Doris Meissner, la responsabile dell'Ins, il dipartimento di immigrazione americano, annunciava la decisione di restituirlo all'Avana e a Miami gli esiliati cubani, tra rabbia e sgomento, organizzavano la rivolta. Che il 5 gennaio sarebbe passato alla storia come il giorno della disfatta per il milione abbondante di cubani che vivono da questa parte dello stretto, s'era capito poco dopo l'alba, quando gli elicotteri della polizia avevano cominciato a perlustrare palmo a palmo la città. Volano bassi lungo le autostrade che legano la «piccola Avana» del centro con Haileah, l'immenso quartiere cubano del

SEGUE A PAGINA 10

IN PRIMO PIANO

«SOUTH PARK», POLEMICHE DI CARTOON

RENATO PALLAVICINI

Maledetti cartoni! Emaldate polemiche, di cartone pure quelle: imballaggi, spesso difettosi, che avvolgono quasi ogni prodotto della società dello spettacolo. Che poi, a ben vedere, è ormai diventata una società dell'«annuncio», con le sue mediatiche cronache di eventi, grandi e piccoli ma, tutti, rigorosamente «annunciati». Annunciata era «South Park», scandalosa serie di cartoni animati, nata negli Stati Uniti e arrivata sui nostri piccoli schermi complici le



frequenze di Italia 1 (il primo episodio va in onda stasera). Annunciate, pure, le relative polemiche, precedute dall'anelito can can in madre patria, magari favorite dai sapienti strilli dei comunicati stampa: «Il cartone più irriverente della storia della televisione». Polemiche in cui si sono contraddistinti, come da copione, un paio di parlamentari di An, l'immane Moige e Telefono Azzurro.

SEGUE A PAGINA 20

